

INTERVISTA AD ALBERTO TOSO FEI:
L'UOMO CHE RESTITUISCE UN'ANIMA A VENEZIA

Il mio è un lavoro di salvaguardia. In una società sempre più omologata c'è infatti la forte necessità di trovare qualcosa che sia profondamente nostro. Rievocare queste vicende, legarle ai luoghi e alla storia di Venezia, significa riappropriarsi di una parte importantissima delle nostre radici ed offre l'occasione di metterle in condivisione con il resto del mondo. Quanto più forti siamo nella nostra identità, tanto meno è il timore di aprirsi al confronto.

Forse perchè discendente di un'antica famiglia di vetrai di Murano, gente abituata a trasformare materia informe in splendide creazioni, da anni lo scrittore, giornalista e viaggiatore Alberto Toso Fei restituisce a Venezia e al mondo pietre preziose di storia della città, altrimenti destinate a fluttuare caoticamente tra l'indefinito e l'oblio. Colonne portanti della sua attività letteraria ed artistica, che sempre più sta trovando come canale di espressione quello della multimedialità, sono quattro libri che messi assieme costituiscono una vera e propria antologia del mistero su Venezia e sulla sua laguna. Un percorso che si è aperto con la pubblicazione di *Leggende veneziane e storie di fantasmi* (Arsenale 2000 - Elzeviro 2002), proseguito prima con *Veneziaenigma* (Elzeviro 2004), *Misteri della laguna e racconti di streghe* (Elzeviro 2005) e *I segreti del Canal Grande* (Studio LT2 2009). L'ultima fatica, da pochi giorni nelle librerie, è *'Misteri di Venezia - Sette notti tra storia e mito; leggende, fantasmi, enigmi e curiosità'* (Studio LT2). Si tratta di un libro interattivo: *'un viaggio in sette notti - spiega l'autore - alla scoperta di una Venezia diversa, segreta e misteriosa, fatta di segni levigati dal tempo, ma ancora riconoscibili e tutti da scoprire. Sette itinerari tra storia e mito, in cui leggende e curiosità, fatti insoliti e aneddoti divertenti, si materializzano nei luoghi in cui ebbero vita. Con mappe, fotografie, illustrazioni e dieci codici QR'.*

Da oltre un decennio a questa parte la tua 'fornace' letteraria sforna pezzi di storia: ma quando e come hai iniziato a plasmarli?

Tutto nasce con la mia infanzia, in maniera del tutto inconsapevole. Parliamo di quasi 40 anni fa: già allora a Venezia si era perso il costume di tramandare in forma orale. La mia fortuna è stata quella di nascere nell'isola di Murano, un luogo dove il sentirmi raccontare storie dalle persone più anziane era un'abitudine. Storie bellissime. Con il passare degli anni mi sono reso conto di aver vissuto qualcosa di straordinario.

Dunque c'è stato un periodo che potremmo definire di incubazione?

Sì, perché questi racconti li ho conservati dentro, appunto inconsciamente, per poi ritrovarmeli all'epoca dell'università. Una riscoperta che, se vogliamo, è avvenuta in modo paradossale. Studiando la storia di Venezia mi sorprendevo infatti di non trovare quelle storie che avevano costellato la mia infanzia. E mi chiedevo perché, parlando di campi e palazzi, non venisse ricordata quella storia legata a quel preciso luogo.

Un vuoto che a quel punto hai voluto colmare mettendoti in gioco...

Ho iniziato tuffandomi e nuotando più in profondità nella mia memoria, ripescando ogni frammento di quei racconti ascoltati da bambino, aggiungendoci un lungo e paziente lavoro di intervista, di verifica delle fonti, di comparazione e ricerca di nuove storie. La vera intuizione, che è

la forza di tutti i miei libri, è stato verificare come ancora oggi a Venezia sia possibile restituire le storie ai luoghi e come sia piacevole ripercorrere queste vicende esattamente nel posto in cui presero vita. I miei sono libri che possono essere letti standosene seduti o, meglio ancora, andando direttamente in cerca dei luoghi.

Facci qualche esempio.

*Un classico binomio tra luogo e racconto è quello che fa riferimento alla figura di Marco Polo, il veneziano per antonomasia. In questo senso la casa del Milion è l'emblema di una storia che comunque è da reputarsi come pura leggenda. Nel 1298 il viaggiatore torna dal Catai con una **moglie cinese** che è una delle figlie del Kublai Khan. La donna però non viene accettata di buon grado dalla famiglia del marito, a tal punto che una delle sorelle le dice che Marco è morto nel corso battaglia dei Curzolari (tra veneziani e genovesi. Curzola è un'isola della Dalmazia) quando in realtà era prigioniero a Genova. Per la disperazione la moglie cinese si uccide dandosi fuoco e gettandosi dalla finestra.*

Con un gioco di parole si può dire che l'oscuro e il mistero mettono in controluce, ed in un'altra luce, la Venezia dominatrice e crocevia di culture, religioni e popoli diversi?

*Indubbiamente. Venezia è il punto di passaggio di mille storie, portate da mille persone che vengono da luoghi differenti. Ha un'anima che è prismica, al limite dell'insondabile. Prendiamo un altro esempio: il ponte delle Turchette. Si chiama così perché lì, si narra sia accaduto e continui ad accadere qualcosa di straordinariamente misterioso e leggendario. La protagonista è **la turca Selima**, catturata nel corso del '500 con altre cento donne dai veneziani e quindi convertita, com'era consuetudine. La giovane vive a Venezia una travagliatissima storia d'amore con un suo conterraneo che alla fine la decapita per gelosia. Ancora oggi Selima continua ad apparire, come fantasma, su quel ponte.*

*Nello stesso filone potremmo far rientrare la storia del **mendicante**, che risale al 1501 e che ha precisi riscontri nella tradizione ebraica. Sul portale della scuola grande di San Marco esiste ancora graffita la figura del levantino che porta in una mano il cuore della madre strappatole dal petto in un momento di cieca follia.*

Si inserisce sicuramente in questa scia la figura dell'**ebreo errante** che, stando alla leggenda, colpì Gesù lungo la via della crocifissione e al quale fu data la maledizione di camminare sulla terra fino al tempo della Seconda venuta. Attorno a questo personaggio si sono costruite nel tempo varie versioni riguardanti la sua identità (dal ciabattino, al mercante, al custode del palazzo di Pontio Pilato) sia sugli effetti che il suo passaggio provocava: l'ebreo errante come portatore di disgrazie ma anche come dispensatore di nuove conoscenze. In generale un atto di ingiustizia causava la sua ira e la ripresa del suo ininterrotto vagare. Ne 'Il romanzo dell'ebreo errante' di Jean d'Ormesson (Rizzoli 1992) si narra che l'ebreo errante faccia tappa a Venezia ogni 100 anni, sostando precisamente in Punta della Dogana. Ma la Venezia del melting pot si riconferma anche attraverso la vicenda che ha come scenario **Corte Morosina**: su questo campietto si affaccia infatti Palazzo Morosini, caratterizzato da un arco di ingresso nel quale spicca un rilievo rappresentato da un elmo ed uno scudo. Si tratta di un omaggio iconografico ad un giovane cavaliere proveniente dalla Terrasanta, che portava con sé, nell'elsa della sua spada, un pezzo della Santissima Croce che doveva essere consegnata al prevosto a Colonia. Nel corso del suo viaggio incontra e fa amicizia con un Morosini, famiglia di punta del patriziato veneziano. Fatale per il cavaliere il fatto di accettare l'invito a dimorare a palazzo e soprattutto il fatto di innamorarsi di quella che il Morosini aveva presentato come sua sorella, ma che in realtà era l'amante. I due avevano ordito un inganno: fuggirono nottetempo portando via la preziosa spada con la reliquia. La leggenda vuole che di

notte il cavaliere vagasse gemendo ed urlando disperato per le calli, finché un giorno furono rinvenuti la corazza e l'elmo, completamente vuoti.

Da dove nasce il bisogno della leggenda?

*Quasi sempre la leggenda serve per impartire lezioni morali e nasce dalla necessità di fissare nell'immaginario alcuni capisaldi. E principalmente uno: quello della giustizia che arriva implacabile, sia essa divina o umana. Un concetto ben sintetizzato con la storia di **Fosco Loredan** (primi anni del '600), ancora oggi condannato ad affiorare dalle acque del Canal Grande, di fronte alla Corte del Remer. Qui Fosco si sarebbe annegato, gettandosi in acqua per disperazione e reggendo tra le mani la testa della moglie decapitata ingiustamente per una folle ed ingiustificata gelosia. Un omicidio commesso davanti al Doge Marino Grimani di cui la donna era nipote. Un drammatico caso di giustizia, riguarda poi il **Fornaretto**, che di nome faceva Piero Faccioli. (Siamo agli inizi del '500. L'uomo trova per strada il fodero di un pugnale prezioso e lo porta dalla fidanzata che lavorava come serva nella casa di un patrizio veneziano. La donna dice a Piero di riportare l'oggetto nel luogo in cui l'aveva trovato e che oggi si chiama non a caso Ramo del Forner. Il fornaretto ubbidisce, ma amaramente scopre che il pugnale si trova conficcato nella schiena di un uomo, colpito a morte). Venne ingiustamente condannato a morte per un delitto non commesso. Sulla sua storia, si sono scritti libri e girati film, e malgrado la dovizia di particolari del racconto, non c'è alcun riscontro storico.*

Storie e leggende con trame degne di grandi sceneggiatori...

*Confermo. Direi che in quest'ottica colpisce molto la storia di **Biagio**, da cui si dice deriverebbe il toponimo di Riva di Biasio. Anche questa narrazione è risalente ai primi del '500 e parla di un orco che uccideva i bambini per farne sugo di carne servito ai clienti della sua osteria. Una leggenda, è bene dirlo, di cui per fortuna non è stata mai trovata prova. A Biagio vennero tagliate le mani, venne poi legato a dei cavalli, trascinato in Piazza e qui infine decapitato e squartato. Non ci sono appunto documenti storici ma molti dettagli cruenti ed elaborati. Ad esempio: chi si accorge della particolarità di questo ragù è perché vi trova dentro una falange di bambino...*

Oltre ai crimini, contro i quali viene applicata una giustizia senza pietà, esistono storie portatrici di profili morali?

*C'è la storia del **buon uomo** (San Francesco della Vigna) che nel corso della notte dei morti vede una processione con le candele. Una persona gli porge il lume, lui torna a casa e lo spegne. La mattina dopo apre la credenza e trova la mano di un morto. A quel punto si reca dal prete che lo rimanda allo stesso posto dove c'è la stessa processione della notte prima, ma con una differenza: c'è un'anima senza lume. Il buon uomo capisce, riconsegna la mano e quest'anima si salva. Di altro tenore, se vogliamo scabrosa, è la vicenda del **frate innamorato** che usciva dal convento di notte per andare dalla sua amante e che ancora oggi varca quel portone. Il suo fantasma si aggirerebbe a fianco della chiesa di San Pietro di Castello, dove si può ancora vedere una porta murata dell'ex monastero. E poi c'è il racconto del **campanaro**, che in vita ha venduto lo scheletro ad un vecchio naturalista convinto che lo studioso sarebbe morto prima di lui e che dunque il contratto che aveva stipulato era destinato a diventare carta straccia. Una convinzione che lo spinse a sperperare tutti i soldi presi in virtù dell'accordo. Ma le cose andarono diversamente: ancora oggi, dopo aver dato i rintocchi della mezzanotte della Marangona - la campana più grande e antica di San Marco - lo scheletro del campanaro torna in Corte Bressana chiedendo l'elemosina, così da poter ricomprare se stesso. Infine l'**usuraio** di Campo dell'Abazia, che invece di aiutare una*

famiglia di vicini di casa durante un incendio, ha preferito caricarsi il sacco con soldi e gioielli sulla schiena e sparire nella notte. Lungo i secoli torna in questo campo piegato dal peso dell'enorme sacco, implorando ai passanti di dargli una mano. Ma appena una persona tocca il sacco le carni del vecchio usuraio bruciano lasciando uno scheletro di fuoco.

E l'amore?

*L'amore trionfa con la storia del **Bocolo** che prende origine quasi con Venezia, in un periodo in cui non è ancora la Serenissima, dunque ai primordi della sua potenza. Narra di un giovane cantastorie che si innamora di una bellissima nobile veneziana e che parte al seguito dei paladini di Francia per conquistarsi la gloria sui campi di battaglia e poterla chiedere in sposa. In realtà viene ucciso e prima di morire riesce a cogliere un bocciolo di rosa, a bagnarlo del proprio sangue, mandandolo alla fidanzata come pegno di amore eterno. Ancora oggi, il 25 aprile, nel giorno di San Marco ogni uomo regala un bocciolo di rosa alla sua donna. In nome dell'amore eterno.*

Dopo aver letto queste storie che tu hai raccolto, approfondito e riordinato nei tuoi libri, si diventa in un certo senso più veneziani?

Di certo sono letture che offrono un altro volto di Venezia, più intimo e più rispondente alla parte non visibile della città. Venezia è una città talmente straordinaria che, caso unico al mondo, le leggende hanno dato i nomi ai luoghi. Insomma le pietre di Venezia possono parlare e tutti noi possiamo ascoltarle. Venendo alla tua domanda credo che la diffusione di queste storie sia un buon primo passo per arrivare a creare ovunque nel mondo sempre più 'veneziani'. Nel senso di persone che, a dispetto del luogo di nascita o del luogo in cui vivono, conoscendo più profondamente Venezia e necessariamente amandola, non potranno mai agire contro di lei e mai permettere che altri lo facciano. La grande sfida è quella di rendere sempre più consapevoli della sua delicatezza le persone che si avvicinano alla città. Una città che ha bisogno di ritrovare attività e funzioni che la rendano viva al di là del turismo. L'aumento dei prezzi delle abitazioni sta producendo un abbassamento inarrestabile di abitanti e di conseguenza un impoverimento dei servizi sociali, sanitari, alla persona. Venezia si salva solo se si favorisce l'ingresso di 'veneziani', nell'accezione che ti ho dato, e se si recupera la nostra anima.

Ecco perchè, con le mie storie, cerco di contribuire a questa salvezza.

Testi a cura di Stefano Ciancio